

EUCARISTIA: IL PANE, IL SERVIZIO E L'UNITÀ DEI DISCEPOLI

PREGHIERA INIZIALE

*Signore, noi ti ringraziamo
perché ci raduni ancora una volta
alla tua presenza, ci raduni nel tuo nome.
Signore, Tu ci metti davanti la tua Parola,
quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti.
Fa che ci accostiamo a questa parola con riverenza,
con attenzione, con umiltà;
fa che non sia da noi sprecata,
ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice.*

*Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso,
incapace di comprendere la semplicità della tua Parola.
Manda il tuo Spirito in noi
perché possiamo accoglierla
con verità, con semplicità,
perché essa trasformi la nostra vita.*

*Fa, o Signore, che non ti resistiamo,
che la tua parola penetri in noi
come spada a due tagli;
che il nostro cuore sia aperto
e che la nostra mano non resista;
che il nostro occhio non si chiuda,
che il nostro orecchio non si volti altrove,
ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto.*

*Te lo chiediamo, o Padre,
in unione con Maria
per Gesù Cristo nostro Signore.
Amen.*

Se prendiamo in mano il *Vangelo di Giovanni*, ci accorgiamo che l'eucaristia comincia ben prima dell'ultima cena. È vero che il riferimento principale, secondo i sinottici e san Paolo, rimane *l'ultima cena*, consumata alla vigilia della morte di Cristo con gli elementi che sono i più comuni fra i cibi: *il pane e il vino*. Ma una breve scorsa a Gv 6 e alla manifestazione del Risorto sul mare di Tiberiade (Gv 21), ci porta a una conoscenza molto più approfondita di ciò che Gesù intendeva quella sera.

➤ IL SENSO ANTROPOLOGICO DEL «MANGIARE».

Presso tutti i popoli e, in particolare, presso i semiti, il pasto esprimeva concretamente una comunità di esistenza: *mangiare insieme significava e stabiliva dei legami*. Il trovarsi insieme per mangiare, in molti casi anche oggi, manifesta una comunione a livello più profondo: ci si riunisce perché si è già uniti. L'ospite, anche inatteso, era ricevuto in casa e invitato a mensa per manifestargli la propria accoglienza; pensate alla gioia con cui Gesù stesso veniva invitato: accettando di andare a mangiare da pubblicani e peccatori era persino accusato di essere uno di loro.

Ma non è solo il significato profondo del gesto che conta: mangiare è anche solo nutrimento materiale, e l'eucaristia è il più materiale dei sacramenti e come tale è un pasto che nutre l'anima e il corpo. Giovanni è chiarissimo in 6,55: dal pane dato da mangiare si passa al pane che bisogna *masticare* e al sangue che bisogna *bere*, alla carne che è «*veramente*» ci-

bo e al sangue che è «*veramente*» bevanda.

Per vivere bisogna nutrirsi e il nutrimento viene da Dio come la vita: ogni giorno dobbiamo riconoscerlo, come lo riconosceva il popolo della Bibbia. Dio comunica la vita e il nutrimento alle sue creature attraverso segni concreti: il cibo, la manna, le quaglie, l'acqua nel deserto; anche Gesù fa precedere il discorso eucaristico con la moltiplicazione dei pani (Gv 6). Dio pensa al nostro corpo e la convinzione che ogni alimento è dono di Dio dà già a ogni pasto, non solo all'eucaristia, un significato sacro, oggi come ieri: l'atteggiamento di gratitudine («*Eucaristia*» significa «*azione di grazie*») accompagna l'uomo di fede in ogni pasto.

➤ LE SFUMATURE BIBLICHE DEL BANCHETTO.

Ogni banchetto ebraico era accompagnato da «*benedizioni*»: i salmi di ringraziamento alludono al «*calice della salvezza*»,¹ alla tavola imbandita dal Signore nel tempio;² l'uso ebraico prevedeva una benedizione sul pane all'inizio del pasto e una alla fine su di una coppa detta «*coppa di benedizione*». Un pasto consumato insieme ci porta dunque sempre a riconoscere la provvidenza di Dio per i suoi figli e dunque a ringraziarlo per il nutrimento che ci dà, come preghiamo nel *Padre nostro*: «*Dacci il pane quotidiano ...*».

Il banchetto nella Bibbia è sempre anche un segno di gioia: quello per il ritorno del figlio prodigo,³ quello per il ritorno di un parente,⁴ quello per aver trovato Dio.⁵ Soprattutto il banchetto che veniva indetto per festeggiare diverse ricorrenze: lo svezzamento di Isacco,⁶ il riconoscimento e la presa di possesso di un re,⁷ i banchetti nuziali.⁸ La gioia dei tempi messianici viene descritta da Isaia come «*un banchetto di grasse vivande, di vini succulenti*».⁹ Il nuovo esodo profetizzato da Geremia viene descritto come un ritorno verso l'abbondanza di «*grano, vino novello, olio ...*»¹⁰ e il Deuteronomio presenta il mangiare primizie come un richiamo gioioso alla provvidenza di Dio.¹¹

Il banchetto più espressivo sarà quello che riunirà tutto Israele sul luogo scelto da YHWH come sua dimora per ringraziarlo: «*Voi mangerete al cospetto di YHWH vostro Dio e vi rallegrerete per tutto ciò che le vostre mani avranno portato, voi e le vostre case, perché siete benedetti da Dio*».¹²

Ora tutto ciò si compie, secondo Giovanni, nella persona di Gesù: è lui che rende presente la «*gloria di YHWH*», è lui «*il pane disceso dal cielo*», non più quello di Mosè nel deserto: «*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo*».¹³ La solidarietà etnica, l'unità del popolo in cammino, la vita di Dio («*vita eterna*»), ora vengono da Gesù, nell'accogliere la sua persona con la fede: «*Chiunque vede il Figlio e crede in lui, ha la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*».¹⁴

I pasti del Signore risorto gettano una nuova luce su questa ricchezza di contenuto dei pasti biblici, riassunti in Gv 6: generalmente infatti e non per caso le apparizioni di Gesù risorto avvengono in relazione ad un pasto. Ai discepoli di Emmaus si manifesta mentre sono

¹ Sal 116,13.

² Sal 23,5.

³ Lc 15,22-32.

⁴ Tb 7,9.

⁵ At 16,34.

⁶ Gn 21,8.

⁷ 1Sam 11,15.

⁸ Cfr. Gv 2,1-11.

⁹ Is 25,6-11.

¹⁰ Ger 31.

¹¹ Cfr. Dt 26,11.

¹² Dt 12,7-18.

¹³ Gv 6,51.

¹⁴ Gv 6,40.

a cena;¹⁵ agli Undici si manifesta «*mentre erano a mensa*»;¹⁶ egli prende persino una parte di pesce arrostito e lo mangia sotto i loro occhi;¹⁷ fu proprio lui a preparare loro il pasto quando si manifestò in riva al lago.¹⁸ È importante il fatto che il Cristo risorto si ritrovi a mangiare con i suoi. Se Pietro pure insiste sulle apparizioni di Gesù ai discepoli, «... *a noi che dopo la sua risurrezione abbiamo mangiato e bevuto con lui*»,¹⁹ è proprio perché questi pasti dimostrano che la presenza di Gesù non sarà più perduta. Nell'episodio della pesca miracolosa, dopo la risurrezione, Giovanni utilizza la stessa formula dei sinottici e di Paolo per descrivere ciò che accadde durante la cena pasquale: «*Gesù prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce ...*».²⁰ Chi lo riconosce, chi accoglie ciò che Gesù ci ha dato, cioè la rivelazione del Padre e la comunione con lui, questi hanno parte con lui.

Dice P. BENOIT: «*Facendo la commemorazione dell'ultima cena, i discepoli non hanno preteso di instaurare un rito nuovo: essi hanno solo continuato quei pasti comuni che una volta li vedevano riuniti attorno al Maestro. Tali pasti del gruppo apostolico avevano sempre avuto un carattere religioso, come normalmente era usanza presso gli ebrei: Gesù benediceva i cibi; l'ultimo di quei pasti era stato il più solenne e più sacro a causa del suo carattere pasquale, ma si poneva nella stessa prospettiva ... con molta spontaneità dunque la comunità primitiva ha continuato a raggrupparsi attorno al Maestro spiritualmente presente per prendere cibo nella gioia*».²¹

L'eucaristia è innanzitutto la continuazione di quei pasti. Per questo, Gesù può terminare il suo discorso a Cafarnaon con un invito esplicito a mangiare e a bere: «*Chi mangia me, vivrà per me*».²² E secondo il linguaggio ebraico la «*carne - σάρξ*» e il «*sangue - αἷμα*» indicano non due parti del corpo di Gesù, ma *umanità*, nella quale si è *incarnato* il Verbo.²³ Chi accoglie Gesù nella sua persona concreta, nella sua testimonianza storica, nella sua morte accolta per amore, avrà parte con il Padre e con lui nella vita: «*E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*».²⁴

➤ EUCARISTIA, L'AMORE DONATO PER IL MONDO.

Assimilati a Cristo nel *battesimo*, tutta la nostra vita deve *assomigliare* alla sua; uniti in Cristo per la fede e per il sacramento, tutta nostra vita dovrà svolgersi in comunione con Cristo, riproducendo la sua immagine in noi. Per questo noi ripetiamo l'eucaristia: offrendo sempre e di nuovo il sacrificio di Cristo per la nostra salvezza, sempre e di nuovo noi accogliamo il dono del suo amore che ci fa diventare progressivamente una cosa sola con Cristo perché il sacrificio della sua vita continui nella nostra vita.

L'eucaristia è l'anello di congiunzione tra la nostra vita quotidiana di Chiesa e l'esistenza terrena di Cristo; è come la presa di contatto che fa passare in noi la stessa energia di Spirito Santo che ha animato tutta la sua vita e lo ha fatto risorgere dai morti. Ogni messa *non costituisce perciò un nuovo sacrificio*, come se il rito aggiungesse qualcosa alla vita-morte-risurrezione di Cristo: *la celebrazione eucaristica è il «sacramento», il simbolo rituale efficace ed impegnante dell'unico sacrificio gradito a Dio, che fu l'amore di Cristo fino alla*

¹⁵ Lc 24,30.

¹⁶ Mc 16,14.

¹⁷ Lc 24,42.

¹⁸ Gv 21,12-14.

¹⁹ At 10,41.

²⁰ Gv 20,13.

²¹ P. BENOIT, «*Exégèse et théologie*», I, Les Éditions du Cerf, Paris 1961, pp. 222-223 (Trad. italiana: *Esegesi e Teologia*, Ed. Paoline, Roma 1971).

²² Gv 6,57.

²³ Cfr. Gv 1,12-14: «*Il Verbo si è fatto carne ... i quali non da sangue né da volere di carne, ma da Dio sono stati generati*».

²⁴ Gv 6,51.

morte e che è la santità di vita dei credenti, uniti con Cristo in *un solo corpo, una sola Chiesa*.

La messa, dunque, è sacrificio in rapporto al sacrificio esistenziale di Cristo e dei cristiani: il rito della messa in quanto tale non ha in sé alcun valore religioso proprio, automatico, come atto di culto offerto a Dio. Desume invece tutto il significato *dal riferimento concreto alla morte e risurrezione di Gesù*, da una parte, e il *coinvolgimento personale di coloro che partecipano alla messa come Chiesa*, dall'altra.

E così Gesù è *l'unico sacerdote vero* della Chiesa davanti a Dio: nella varie religioni i sacerdoti sono sempre stati visti come una classe particolare di persone, diversi e separati dagli altri; coloro a cui è affidata una competenza nelle cose sacre, gli unici addetti al culto, i soli abilitati a offrire sacrifici a Dio. Tutto questo propriamente parlando non ha più alcun senso nella religione cristiana. *Sacerdote vero davanti a Dio è solo Gesù Cristo*. Non ce ne sono altri: né accanto a lui né sotto di lui. O, se vogliamo, in lui e con lui *tutti quanti i battezzati* realizzano un nuovo tipo di sacerdozio, in quanto siamo consacrati a servizio di Dio nella testimonianza di tutta la vita, per offrire a lui il sacrificio di noi stessi, quale autentico *culto in spirito e verità*. È vero che noi oggi, quando parliamo di *sacerdoti*, intendiamo coloro che hanno ricevuto l'ordinazione e tutti sanno che solo i *preti* possono «*dire messa*»: è vero, ma non bisogna lasciarsi ingannare dalle parole. In tutto il Nuovo Testamento coloro che noi oggi chiamiamo *sacerdoti* non vengono chiamati così. *Addetti al culto sono tutti i cristiani*. Apparteniamo tutti alla tribù di Levi. L'eucaristia è azione di Cristo e della Chiesa: il Vescovo, il Presbitero hanno il compito specifico di *presiederla, ma tutti la celebrano*, soprattutto la celebrano accogliendo il dono che Dio ci fa in essa affinché noi lo viviamo in tutta la nostra vita. Siccome non è il semplice fatto di dire o celebrare messa che «*dà gloria a Dio e salva le anime*», ma è la nostra vita stessa che deve dare gloria a Dio, diventando *eucaristia quotidiana*.

Tutto questo Giovanni lo esprime nei capitoli 13-16 del suo Vangelo, raccontando della cena dell'addio, fatta da Gesù con i suoi discepoli: «*Prima della festa di Pasqua, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo e li amò fino alla fine ... εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς*».²⁵

E così Giovanni *non descrive il rito della frazione del pane*, ma un gesto di Gesù che esprime il medesimo significato della cena pasquale: il passaggio da questo mondo al Padre, il passaggio per «*aver parte con lui*».²⁶ Gesù «*cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio*», e alla fine «*disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi ... Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi, gli uni gli altri"*».²⁷

Che cosa significa tutto questo, se non che l'eucaristia diventa per i discepoli *l'espressione rituale di una realtà quotidiana* che essi vivono, seguendo il Maestro e il Signore nella donazione dell'amore vicendevole? È questa l'eucaristia quotidiana che essi celebrano, un rito non rituale, una pasqua non rituale, perché «*Dio è amore ..., chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui*».²⁸

²⁵ Gv 13,1.

²⁶ Gv 13,8.

²⁷ Gv 13,5.13-15.34-35.

²⁸ 1Gv 4,8.16.

Ora comprendiamo ciò che Gesù diceva nel discorso a Cafarnao: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui*»: ²⁹ non attraverso un gesto rituale, o un sacrificio simile a quelli dell'antica alleanza, *ma attraverso la fede e l'amore vissuti in comunione con Gesù nella vita quotidiana*. Così l'eucaristia, sostenuta da una vita donata per amore, rappresenta la convergenza dell'esperienza pasquale di Gesù, quando passò da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi sino alla fine, cioè fino a dare la sua vita per loro; convergenza dell'esperienza pasquale di Gesù con l'esperienza dei discepoli che anch'essi offrono la loro vita per amore degli altri, passando dalla vita di questo mondo alla vita eterna, che è la vita di Dio, che è *amore*. Infatti, Gesù completerà questo significato dell'eucaristia in relazione al suo sacrificio per amore, quando dirà nel discorso dell'addio: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*». ³⁰

Il fatto stesso che – secondo Giovanni – Gesù muore alla vigilia del grande sabato pasquale, all'ora in cui nel tempio si uccidevano gli agnelli, dà risalto particolare al carattere pasquale vissuto durante tutta la sua vicenda terrena e trasferita dallo Spirito nella esperienza dei discepoli. L'eucaristia come *memoriale* di un avvenimento quale il «*passaggio-pasqua*» di Gesù dalla morte alla vita in un dato momento della storia, rende presente oggi quella «*pasqua*» di Cristo, a cui tutti i cristiani comunicano attraverso la Chiesa e annunciano il mondo che verrà quando incontreranno il Signore.

L'Antico Testamento ci dà *la chiave di lettura* della cena eucaristica e ci dà le parole per esprimere un grande evento che Cristo stesso ha accolto e la comunità cristiana ha continuato a usare. Ma è il Vangelo di Giovanni, nei testi della *cena dell'addio*, a rivelarci il significato più profondo della pasqua a cui i discepoli sono chiamati a partecipare *con l'intera loro esistenza*, non in un singolo momento rituale, ma in ogni circostanza della vita. *Anzi, il momento rituale rimane sterile e vuoto, se non è accompagnato dal passaggio pasquale nell'amore quotidiano*. Infatti, la messa oggi per molti cristiani è *solo* una pratica rituale, senza altro scenario alle spalle.

➤ EUCARISTIA PER L'UNITÀ DEI DISCEPOLI.

È risaputo che un pasto è più umano se è preso insieme: l'immagine di Luca negli Atti degli Apostoli circa la vita della prima comunità cristiana conferma tale convinzione. Quella comunità è *rivelazione e modello* per la Chiesa di tutti i tempi: è lo Spirito del Signore risorto che agisce in essa e la rende «*un cuor solo e un'anima sola*». ³¹ Un famoso riassunto così la descrive: «*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera*». ³²

Afferma il documento CEI «*Eucaristia comunione e comunità*», del 1983: «*L'assiduità eucaristica è la fonte da cui lo ha attinto. Lo stile di vita ne è stato come il riflesso esteriore: risaltano appunto lo stare assieme e il condividere, lo spezzare il pane con il cuore in festa, la gioia prorompente, la vita personale e comunitaria segnata dalla semplicità. Tutto ci riconduce a quella comunione che ne è la sintesi, espressa in decisioni radicali come la condivisione dei beni*». ³³

Proprio perché, come dicevamo, l'eucaristia ci mette in comunicazione con un popolo che fa comunione con Dio e al suo interno, essa si può definire senza dubbio un pasto essenzialmente comunitario ed ecclesiale: i cambiamenti in atto dal Concilio in poi hanno voluto

²⁹ Gv 6,56.

³⁰ Gv 15,13.

³¹ At 4,32.

³² At 2,42.

³³ CEI, «*Eucaristia comunione e comunità*», n. 24.

rimettere in primo piano questa dimensione. *Dove c'è eucaristia c'è Chiesa*, ogni assemblea eucaristica è un riassunto della Chiesa universale. Fin da quando il Concilio stesso definisce l'eucaristia come «*fonte e culmine della vita cristiana*», esso ci invita a considerarla come la fonte della vita e della edificazione della Chiesa. Afferma infatti: «*Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo alla radice e come cardine la celebrazione dell'eucaristia, dalla quale dunque deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità*». ³⁴

E presenta sempre l'eucaristia come il luogo dove, in unione con Cristo e con il vescovo, si manifesta la comunità locale che attraverso di essa è unita alla comunità universale.

Possiamo dire, costruendo un ardito parallelismo, che l'eucaristia sta alla presenza di Dio nel mondo attraverso la Chiesa, grazie allo Spirito Santo, come l'incarnazione sta alla presenza di Dio nella carne di Gesù di Nàzareth attraverso Maria, grazie allo Spirito Santo. *Il Verbo si fa carne attraverso Maria, il Risorto si fa carne attraverso l'eucaristia nella Chiesa*.

Tutto questo Giovanni ce lo rivela nella preghiera con cui Gesù chiude la sua “*cena di addio*” e si offre alla passione e alla morte per amore: in Gv 17 Gesù insiste sull'unità che durante l'esperienza terrena si è creata tra il Padre e i discepoli, tra lui stesso e i discepoli. Nel suo passaggio dal mondo al Padre, ora, Gesù esprime il desiderio che questa unità continui, perché i discepoli tuttavia rimangono nel mondo, anche se non sono del mondo. Come potranno conservare questa unità con Gesù e con il Padre e nello stesso tempo tra di loro, senza che nessuno si perda?

«*Consacrali nella verità. La tua parola è verità*»: è la parola, di cui Gesù è stato portatore nella sua stessa persona, parola di Dio fatta carne, la parola che i discepoli hanno accolto e che è diventata la loro vita. Sarà questo il principio dell'unità: «*Io in loro e tu in me*» esprime proprio l'amore con il quale il Padre ha amato Gesù e che ora si trasferisce ai discepoli. La fede nella Parola che è Gesù e l'amore che il Padre dona attraverso Gesù farà la Chiesa, costituirà l'unità tra Gesù e i discepoli, che ritualmente sarà celebrata nell'eucaristia quando i discepoli mangiano la sua carne e bevono il suo sangue per «*dimorare in lui e lui in noi*».

La conclusione della preghiera di Gesù perché si conservi l'unità dei discepoli combacia con l'esortazione a mangiare di lui per vivere di lui e con l'invito a ripetere il gesto dell'amore donato nel servizio al prossimo: «*Fate come ho fatto io*».

➤ «DOPO AVER CANTATO L'INNO».

Marco conclude l'istituzione dell'Eucaristia notando che «*dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi*». ³⁵ L'inno di cui si parla è il *Grande Hallel*, il Salmo 135. Questo Salmo narra l'azione misericordiosa di Dio nella *creazione*, ³⁶ nell'*esodo* ³⁷ e nel *dono della terra*. ³⁸

L'intera storia di Dio con l'uomo è *storia di salvezza*, e quanto si narra del passato (*creazione, liberazione*) sfocia nell'affermazione, al presente, del pane ad ogni vivente: «*Egli dà il cibo (lêchēm = pane) a ogni vivente*». ³⁹ Il pane (per noi il *pane eucaristico*) riassume in sintesi tutta la *Storia della salvezza*. L'Eucaristia diviene così *la ricapitolazione* dei segni

³⁴ *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

³⁵ Mc 14,26.

³⁶ Sal 135,4-9.

³⁷ Sal 135,10-20.

³⁸ Sal 135,21-25.

³⁹ Sal 135,25.

salvifici operati da Dio e *l'epifania del suo amore*. Un amore che sempre si rinnova *quando la Chiesa si raduna per celebrare il memoriale*.

➤ DAVANTI ALL'EUCARISTIA.

L'adorazione si alimenta attraverso il silenzioso ascolto della *Presenza*, ma anche della Parola del Signore. Stare davanti al Signore deve poi aprirci all'intercessione verso i bisogni della Chiesa, dei fratelli e del mondo intero. L'adorazione ha un respiro cosmico e universale.

Un ultimo aspetto, l'azione di grazie trasfigura l'intera esistenza del cristiano in un *sacrificio vivente*; è il culto spirituale che unifica l'intera esistenza in un gesto grato e riconoscente a Dio e ai fratelli *fino al dono della vita*. È quanto ha vissuto *p. Christian de Chergé*, priore della *Trappa di Notre-Dame de l'Atlas*, ucciso assieme ai suoi confratelli in Algeria il 21 maggio del 1996. Nel suo testamento spirituale aveva annotato qualche anno prima: «*Di questa vita perduta, totalmente mia, totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo grazie in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo anche voi certamente, amici di ieri e di oggi ... E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen!*».

LA LEGGENDA DELL'AMORE.

C'era una volta l'Amore.

*L'Amore abitava in una casa
pavimentata di stelle e adornata di sole.
Un giorno l'Amore pensò ad una casa più bella.
Che strana idea quella dell'Amore!
E fece la terra
e sulla terra ecco, fece la carne
e nella carne ispirò la vita
e nella vita impresse l'immagine della somiglianza
e la chiamò **uomo**.
E dentro l'uomo,
nel suo cuore,
l'Amore costruì la sua casa,
piccola ma palpitante,
inquieta e insoddisfatta
come l'Amore.*

*E l'Amore andò ad abitare
nel cuore dell'uomo
e c'entrò tutto la dentro,
perché il cuore dell'uomo è fatto d'infinito.*

*Ma un giorno l'uomo ebbe invidia dell'Amore,
voleva impossessarsi della casa dell'Amore,
la voleva tutta per sé,
voleva per sé la felicità dell'Amore,
come se l'Amore potesse vivere da solo.*

*E l'Amore fu scacciato dal cuore dell'uomo.
L'uomo allora cominciò a riempire il suo cuore.
Lo riempì di tutte le ricchezze della terra,
ma era ancora vuoto.*

*Lo riempì di tutti i tesori della terra,
ma era ancora vuoto.
E l'uomo triste si procurò il cibo
con il sudore della sua fronte,
ma era sempre affamato
e restava con il cuore terribilmente vuoto.*

*Un giorno l'uomo
decise di condividere il suo cuore
con le creature della terra.
l'Amore venne a saperlo,
si rivestì di carne
e venne anche Lui a ricevere il cuore dell'uomo,
ma l'uomo riconobbe l'Amore
e lo inchiodò alla croce
e continuò a sudare per procurarsi il cibo.*

*L'Amore allora ebbe un'idea:
si rivestì di cibo,
si travestì di **pane**
e attese silenzioso.*

*Quando l'uomo affamato lo mangiò,
l'Amore rientrò nella **sua casa**,
nel cuore dell'uomo,
e il cuore dell'uomo
fu riempito di Vita:
perché la Vita è Amore!⁴⁰*

⁴⁰ Anonimo.